



<http://www.gendersexualityitaly.com>

g/s/i is an annual peer-reviewed journal which publishes research on gendered identities and the ways they intersect with and produce Italian politics, culture, and society by way of a variety of cultural productions, discourses, and practices spanning historical, social, and geopolitical boundaries.

Title: “C’è una famiglia che vuole un bambino e una donna che vuole farlo per loro”: La maternità surrogata nell’immaginario maschile gay

Journal Issue: gender/sexuality/italy, 7 (2020)

Author: Luca Guizzardi, Università di Bologna

Publication date: February 2021

Publication info: gender/sexuality/italy, “Continuing Discussions”

Permalink: <https://www.gendersexualityitaly.com/14-maternita-surrogata-immaginario-maschile-gay>

Author Bio: Luca Guizzardi is a researcher in sociology at the University of Bologna. His research interests include gender identity, LGBT parenting, and relations of intimacy. Currently, he is conducting research on the youth representation and social practices of gender identities.

Abstract: The purpose of this essay is to analyze how surrogate motherhood is represented both in academic and scientific debates and in the everyday lives of gay men. The work is structured as follows: in the first part of the article, the author tries to pinpoint some important issues on surrogacy from two different point of views: surrogacy as gender trouble and surrogacy as feminism trouble. Subsequently, the symbolic and cultural representations of surrogacy by the gay men interviewed are presented.

Key words: surrogate motherhood, gay fatherhood, women, pragmatism feminism, money

Copyright Information

g/s/i is published online and is an open-access journal. All content, including multimedia files, is freely available without charge to the user or his/her institution and is published according to the Creative Commons License, which does not allow commercial use of published work or its manipulation in derivative forms. Content can be downloaded and cited as specified by the author/s. **However, the Editorial Board recommends providing the link to the article (not sharing the PDF) so that the author/s can receive credit for each access to his/her work, which is only published online.**



This work is licensed under a [Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported License](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/)

“C’è una famiglia che vuole un bambino e una donna che vuole farlo per loro”: La maternità surrogata nell’immaginario maschile gay

LUCA GUIZZARDI

Introduzione: “la cosa è molto più semplice di come uno la vuole vedere”

“Mi piacerebbe *credere* che una persona possa mettere a disposizione la propria femminilità per persone che non sono in grado di avere il proprio figlio. Temo, però, che la maggior parte dei casi sia per motivi economici,” è la titubanza espressa da Bartolomeo (uno degli intervistati coinvolti dalla ricerca presentata in questo articolo) a proposito della bontà della pratica della maternità surrogata. Bartolomeo è uno studente universitario gay e, nonostante la sua giovane età, ha ventiquattro anni, quando pensa a sé stesso come un futuro papà, è l’adozione non la maternità surrogata la *strada* che egli intraprenderebbe per avere un figlio. La scelta dell’adozione è dettata non da una sua eventuale titubanza nei confronti della pratica della surrogacy ma “perché siamo già tanti!” In realtà, nella *mente* di Bartolomeo, il legame tra maternità surrogata e adozione è particolarmente forte in quanto

la maternità surrogata è un termine che l’ho sempre collegato al mondo dell’adozione, delle coppie che vogliono avere un figlio ma non riescono, dell’uomo che adotta il figlio del compagno o della donna che dà il suo utero per permettere a una coppia di avere un figlio. Adesso che ne parlo con te, mi rendo conto che non è la stessa cosa dell’adozione. Però, in realtà, la surrogacy è praticamente una pre-adozione. Alla fin fine quel bambino sarà tuo ma non per forza biologicamente o può anche esserlo ma non per forza.

Per Bartolomeo, il confine tra la surrogazione di maternità e l’adozione è abbastanza sfumato e, soprattutto, facilmente “attraversabile.”

“Se la si vuole vedere così, come una compravendita di un bambino o di un utero, lo si vede così. Ma in realtà è molto più semplice: c’è una famiglia che vuole un bambino e una donna che vuole farlo per loro e rimane il fatto che, alla fine, se lo fa per denaro o solo per dono, il bambino va a una coppia che lo crescerà bene e che lo amerà”—risolve, così, Gregorio, uno studente universitario di vent’anni, il dilemma se la maternità surrogata sia la vendita di un figlio oppure no. Anche Gregorio, come Bartolomeo, considera “l’adozione come la prima strada per avere un figlio” e non per via di una sua condanna della surrogacy ma in quanto “l’adozione è eticamente migliore perché ci sono già tanti bambini nati e senza famiglia.” Infatti, Gregorio non ritiene che la maternità surrogata sia una pratica disumana e di sfruttamento della donna o che sia da vietare la *commercial* surrogacy anche se “forse è più facile immaginare la donna povera che lo fa per soldi e la benestante che lo fa esclusivamente per il bene della coppia o del singolo.” Che la maternità surrogata sia *buona o cattiva*,

dipende dalla tua morale e dalla tua etica, non c’è un’etica o non c’è una morale giusta a priori. Dipende da come la vuoi vedere tu. Se vuoi vedere la donna come una vittima o il bambino come una vittima, ok, ma io non la o lo vedo come una vittima, come un oggetto. Non sono oggetti. La cosa è molto più semplice di come uno la vuole vedere.

È questo l’approccio di Gregorio alla maternità surrogata.

Lo scopo di questo contributo è, per l’appunto, quello di delineare i diversi approcci alla questione della maternità surrogata da parte di dodici uomini gay italiani. Bartolomeo, Gregorio e, con loro, anche tutti gli altri intervistati, si ritengono del tutto impreparati sulla *surrogacy*—su cosa sia, se sia reale auto-determinazione della donna o sfruttamento, su come debba essere regolamentata—in quanto non hanno mai intrapreso un cammino verso la paternità. Ed è proprio da questo punto che prende le mosse l’interrogativo di fondo che anima la ricerca: quali sono le

rappresentazioni della *surrogacy* elaborate da uomini gay che, però, non hanno fatto ricorso alla pratica della surrogazione di maternità?¹ Come si vedrà, nel corso delle pagine, i giudizi, le idee e le preoccupazioni che vengono avanzate dagli uomini intervistati rispecchiano le complesse questioni che animano il dibattito sulla maternità surrogata fin dalle “origini” e che non hanno, ancora, trovato univoche e finali risposte. Perché il desiderio della paternità gay possa trovare realizzazione, occorre l’aiuto di una donna che dia la propria capacità di gestazione—che *ospiti il figlio di altri*.² Ma questo gesto è sempre alienante per la donna o può essere positivo e libero? Dovrebbe essere soltanto gratuito perché se tale gesto fosse *ripagato o ricompensato col denaro* sarebbe una mercificazione del corpo della surrogata e del bambino? La pratica della *surrogacy* è una forma disumana di assoggettamento della donna oppure positiva evoluzione (e *femminilizzazione*) delle tecniche di procreazione medicalmente assistite?³ È diffusa, infatti, l’immagine—o la *credenza*—delle surrogate come donne che danno in affitto il proprio utero e vendono il proprio corpo, di bambini che diventano merce, di padri *gay* e di genitori (eterosessuali) sterili che, al pari dei criminali, approfittando di donne in gravissime difficoltà finanziarie, comprano il frutto del loro lavoro di schiavitù.⁴ Ma sarebbe altrettanto “criminale” credere che una donna, giudicando che avere un figlio sia un valore talmente immenso, si voglia offrire, liberamente e volontariamente, affinché un’altra coppia possa vivere la stessa gioia?⁵ O che il lavoro di surrogata possa costituire l’occasione, per la donna, di affrancamento dall’ordine maschilista e patriarcale come, per esempio, è la società indiana?⁶ Gli interrogativi possono essere molti altri e tutti riecheggiano nelle angosce che attanagliano le coscienze dei futuri papà e che sono state riscontrate fin dalle prime ricerche sulla paternità gay:⁷ che cosa raccontare al figlio che, per alcune voci della società, è stato strappato da una madre, è stato comprato (venduto), è frutto della pratica disumana dell’utero in affitto? Nella paternità gay, la presenza del Terzo donatore costringe, dunque, i futuri padri a interrogarsi sull’*eticità* e sulla *legalità* del loro *desiderio* o, in altre parole, sulla bontà o meno della surrogazione di maternità—qualora vengano escluse altre forme come la co-genitorialità o l’adozione.⁸ Questo contributo si prefigge di riflettere sulle rappresentazioni della surrogazione di maternità elaborate da uomini gay che, però, non hanno utilizzato, per diverse ragioni (per età ossia ancora giovani o perché non hanno ancora maturato l’intenzione di diventare padri) questa pratica. L’articolo è strutturato nel seguente modo. Di seguito, verranno avanzate alcune riflessioni sulla paternità gay trattandola sia come questione di genere sia come il *vaso di Pandora* del femminismo. Poi, si presenteranno le analisi sulle interviste condotte sul campione non rappresentativo della ricerca

¹ Non posso che dichiararmi completamente d’accordo con le analisi di Ruspini sulla ricerca sociale sulle identità e sulla sessualità LGBT in Italia (limitata per quantità e per temi di indagine). Ruspini, “Identità e sessualità Lgbt.” La ricerca, esposta in questo mio contributo, vorrebbe, seppur molto modestamente, contribuire ad ampliare e arricchire lo spettro degli studi *queer* empirici condotti sul e nel nostro Paese

² Toledano and Zeiler, “Hosting the Others’ Child?”

³ Théry, *Des humaines comme les autres*. Per esempio, Brazier et al., nel 1998 (circa dieci anni dopo il caso *Baby Cotton*, dal cognome della prima madre surrogata “ufficiale” in Inghilterra, Kim Cotton), su richiesta del Governo britannico, allora presieduto dal laburista Tony Blair, pubblicano una serie di riflessioni e interrogativi volti a migliorare tale pratica. Per una sintesi del Rapporto, si veda Brazier et al., “Surrogacy.” Purtroppo, tutte le raccomandazioni avanzate dal gruppo di esperti sono cadute nel vuoto – come rilevano, quindici anni dopo la pubblicazione del rapporto, Horsey e Sheldon. Horsey e Sheldon, “Still Hazy After All These Years.” In particolar modo, Horsey e Sheldon ritengono sia necessaria rielaborare l’attuale normativa affinché vengano ridotti i viaggi all’estero per realizzare una *surrogacy* favorendo il ricorso, invece, a surrogazioni portate avanti entro il territorio nazionale.

⁴ Corea, *The Mother Machine*; Danna, “The ‘State’ of Surrogacy Laws.”

⁵ Ragoné, *Surrogate Motherhood*.

⁶ Pande, “Not an ‘Angel’, Not a ‘Whore’”; Arvidsson et al., “Surrogate Mother – Praiseworthy or Stigmatized.”

⁷ Lewin, *Gay Fatherhood*.

⁸ Stacey, “The Families of Man”; Dempsey, “Surrogacy, Gay Male Couples.” Condividendo, in tal modo, l’epistemologia proposta da Théry di vedere le varie tecniche della riproduzione medicalmente assistita come *don d’engendrement*, dono che può essere di gameti, dell’embrione, della capacità di gestazione. Théry, *Des humaines comme les autres*. Per un’analisi del ruolo del Terzo all’interno delle famiglie omogenitoriali, rimando a Guizzardi, “Facciamo un figlio?”

cercando di dare voce a chi *potrebbe* sfruttare la surrogazione di maternità per il proprio desiderio di avere un figlio: l'uomo gay.

La paternità gay, il genere e il femminismo: alcune riflessioni

In questo articolo si vuole riflettere non tanto sulla quella categoria dei “primary gay fathers”—ossia sui padri gay e la loro esperienza di paternità—quanto, soprattutto, su come gli uomini gay si rappresentano la maternità surrogata e, in particolare modo, gli uomini gay che *non* hanno figli.⁹ Dopo Lewin e il suo importante *Gay Fatherhood*, gli studi su questo argomento sono sempre, via via, più numerosi. Pur senza proporre, qui, una compiuta rassegna di tutte le ricerche condotte,¹⁰ mi preme, però, sottolineare alcuni aspetti. Prima di tutto, ormai, gli studi sulla surrogacy hanno scandagliato in profondità tutti i vari aspetti, i passaggi, i processi e gli attori di questa modalità grazie alla quale due uomini possono *generare* il loro figlio.¹¹ Mi riferisco, per esempio, allo scambio di *mondo vitale*, alla relazionalità e alla costruzione dei legami intimi, empatici e personali tra i due genitori e la surrogata e non mediati dai medici e dagli altri operatori sanitari, a come i futuri padri elaborano il proprio progetto familiare e le narrazioni autentiche e trasparenti dell'evento del concepimento e della storia della nascita trasmesse al figlio e fondamentali per la stabilità della sua identità, a cosa i figli raccontano della loro famiglia e dei loro due padri, al benessere di figli nati grazie alla surrogazione di maternità e cresciuti da due papà gay, ai rapporti mantenuti con la donna che si è prestata da gestante e con la donatrice di ovuli anche dopo la nascita e così importanti per trasmettere la verità delle origini al figlio, alla definizione positiva del proprio ruolo di padre, alla costruzione dei rapporti di parentela con le famiglie di origine dei due padri, alla riformulazione delle identità e dei nuovi ruoli maschili e femminili.

Se queste riflessioni riguardano la paternità gay e il dibattito più generale sulla sua “bontà (per la causa) omosessuale,” credo si debba distinguerla da ciò che la rende possibile, ossia il concepimento (gay). Il progetto di due papà gay ha bisogno che vi sia una donna che vuole, *liberamente, fare un figlio per loro*. Come ha evidenziato Gratton, è questo *reciproco consenso tra i padri e la donna*, la forma attraverso cui il loro desiderio *prende corpo*.¹² Questa presenza della surrogata, come molte ricerche riscontrano, costringe i futuri padri a interrogarsi sull'*eticità* e sulla *legalità* del loro progetto. Ma la donna che si presta a fare da surrogata è *dominata o libera*?¹³ vende sé stessa e un altro essere umano, il figlio? La surrogazione di maternità è un'ulteriore trasformazione del patriarcato moderno o un atto di emancipazione?¹⁴ La scelta della donna che si presta a fare da surrogata è una decisione che, in realtà maschera una *falsa coscienza* o, al contrario, una decisione *consueta e libera*?¹⁵ Il “vero genitore” è solo la madre “gestazionale” o può esserlo anche la madre intenzionale (o il padre intenzionale) in virtù della loro intenzionalità?¹⁶ La maternità surrogata mette in pericolo la credenza nella sacralità delle cose, come la vita e il “dare la vita,” che non possono avere equivalente monetari—ma non solo questo. Stacey solleva anche un altro punto di questo “ribaltamento”: “scegliendo di diventare genitori, i gay sfidano le definizioni convenzionali di mascolinità e, soprattutto, di paternità così come anche il gender dominante e le norme sessuali

⁹ Johnson and O'Connor, *The Gay Baby Boom*. Spitko, “From Queer to Paternity.”

¹⁰ Si veda Tiano e Trappolin, *Diventare genitori, diventare famiglia*, sia per un'utilissima rassegna dei lavori condotti, soprattutto, in ambito nazionale, sia per lo studio empirico condotto dai due ricercatori.

¹¹ Murphy, *Gay Men Pursuing Parenthood via Surrogacy: Reconfiguring Kinship*.

¹² Gratton, *L'homoparentalité au masculin*.

¹³ Per riprendere l'originale dicotomia con cui Bimbi propone di analizzare l'epistemologia femminista contemporanea—ossia, dominazione o libertà, che è il dilemma dell'individuo stesso, e che per la donna vuol dire: protezione o cura, soggezione o seduzione? Bimbi, “Genere.”

¹⁴ Pateman, *Il contratto sessuale*; Ragoné, *Surrogate Motherhood*.

¹⁵ Oliver, “Marxism and Surrogacy”; Belliotti, “Marxism, Feminism, and Surrogate Motherhood.”

¹⁶ Gheaus, “The Right to Parent One's Biological Baby”; Dana, “The ‘State’ of Surrogacy Laws.”

della stessa cultura gay.”¹⁷ Stacey sta affermando, a mio parere, che la paternità gay sfida la questione del genere. Più in generale, si può affermare che la *libertà della riproduzione e la libertà della procreazione* costituiscono il problema del genere.¹⁸ Fare un figlio, per una coppia omosessuale, rappresenta, per una teoria queer, la convergenza dell’omosessualità nell’eterosessualità; per una teoria queer, ciò è il modo “attraverso cui l’ideologia neoliberale ri-naturalizza le pratiche eteronormative..., la politica sessuale neoliberale viene costruita come una sorta di nuova omonormatività.”¹⁹ Per una teoria queer, che fa a capo, per esempio, ai lavori di Duggan o di Mammo, quell’omonormatività, che si lega alle logiche neoliberiste e non contesta l’ordine dominante eteronormativo, giunge, inevitabilmente, a legarsi in modo stretto all’ordine capitalista globale e all’economia capitalistica riproduttiva. Dunque, per questa teoria queer, “le logiche neoliberali e omonormative pongono la famiglia e, soprattutto, il figlio, come simbolo dell’inclusione all’interno del *mainstream* (eterosessuale) culturale.”²⁰ Ma c’è anche chi, rimanendo all’intero della prospettiva queer, assume le *famiglie queer* non come l’*altro tipo* di famiglia ma semplicemente come una famiglia.²¹ Da questo punto di vista, la famiglia eterosessuale non viene assunta come il “*mainstream* del pensiero quotidiano.”²² Essendoci tanti generi di famiglia, nessuno di questi può essere generalizzato e, allo stesso modo, non vi può essere una prospettiva universalizzabile dell’etica riproduttiva. Questo è il privilegio epistemico queer—di cui parla Roth. Anziché ritenere che le persone queer falliscono nel resistere e combattere la bionormatività, analizzare le tecniche di riproduzione medicalmente assistite dalla prospettiva queer permette di cogliere come sia l’eterosessismo a gravare sulla costruzione morale ed etica delle tecniche di riproduzione così come su quelle del femminismo che criticano la surrogacy—sostiene Roth. Secondo questa prospettiva, la genitorialità viene (ri)costruita come *pratiche familiari* di affetto e di cura radicata attorno al *right to care* o di *prendre soin*.²³ Assumere che la distinzione dei generi—maschile/femminile—identifichi la maniera di agire che sono reciprocamente attese all’interno di una relazione,²⁴ vuol dire “contestualizzare” l’identità di genere: delineare le “attese” normative, culturali, morali, che “avere un sesso/un corpo” implica e, allo stesso tempo, fissare i contorni dei rapporti tra gli individui non soltanto in virtù del “sesso” ma anche della libertà di ognuno di “allontanarsi” da ciò che è atteso dal proprio genere—maschile e femminile. È la libertà di definire la propria identità di genere allontanandosi (o avvicinandosi) rispetto a quanto è socialmente atteso da ognuno di noi in base all’appartenenza sessuale e all’identificazione di genere. In altri termini, vuol dire, per esempio, ripensare e risignificare le categorie della genitorialità (maternità e paternità) al di là del “*dualismo* e della complementarietà dei sessi e dei generi (della necessità e/o della rigidità del dualismo sessuale e di genere)”—o, se si vuole usare un altro alfabeto, dell’etero-riproduttività.²⁵ Vuol dire che occorre “riformulare ciò che è femminile e ciò che è maschile, ciò che è madre e ciò che è padre e la libertà personale (la propria auto-determinazione) di usare il proprio corpo per *far diventare l’Altro*, madre o padre.”²⁶ Questo cammino, però, può correre il rischio di “radicalizzare” uno dei due estremi che, con Pezzini, possono essere identificati con “neutralizzazione” ed “essenzializzazione.” Nel primo caso, la distinzione tra i sessi e i generi è

¹⁷ Stacey, “Gay Parenthood,” 29.

¹⁸ Guizzardi, “Al di là di vecchie e nuove distinzioni di genere”; Pezzini, “Nascere da un corpo di donna.” O, per usare una bella espressione di Zappino, di *quella strana cosa che è il genere* che “ci trascende in quanto soggetti, pur restando del tutto immanente a quel mondo che ci precede.” Zappino, “Omo-lesbo-transfobia ed eteronormatività,” 84. Ed è in questa necessaria condizione di trascendenza e immanenza del genere che l’individuo *performa* – il termine usato da Zappino – il genere.

¹⁹ Petersen et al., “Dad and Daddy Assemblage,” 86.

²⁰ Petersen et al.

²¹ Mezey, *LGBT Families*; Roth, “What does Queer Family Equality?”

²² Roth, “What does Queer Family Equality,” 36.

²³ Bosisio e Ronfani, *Le famiglie omogenitoriali*; Pratesi, *Doing Care, Doing Citizenship*; Gross, *Choisir la paternité gay*.

²⁴ Théry, *La distinction de sexe*.

²⁵ Pezzini, “Nascere da un corpo di donna,” 207.

²⁶ Guizzardi, “Nostro figlio,” 104.

totalmente neutralizzata o appiattita; nel secondo caso, è, al contrario, l'appartenenza a un sesso o all'altro che predetermina le esperienze che, necessariamente, l'individuo femminile o maschile sono “tenuti” ad agire e a esperire. Se si segue la prima tendenza, allora si viene ad avere quella che, correttamente, Danna definisce “la falsa simmetria” tra i sessi e che, nella surrogazione di maternità, porta a considerare irrilevante l'esperienza o, per meglio dire, la relazione di gravidanza per la gestante e come se fosse *uguale* all'esperienza del donatore di seme.²⁷ Se si segue la seconda tendenza, allora, si “ingabbia in una connotazione assolutizzante e totalizzante la condizione della donna, quasi ancorandola alla sola dimensione della gravidanza, come se potesse definirla interamente ed esaustivamente”: è il fatto della gravidanza che determina tanto la donna quanto il suo essere madre—non si ammette la sua libertà di condurre una *gravidanza per altri* (nell'accezione positiva data da Pezzini).²⁸

A questa seconda “tendenza,” per esempio, possiamo ricondurre quella parte del Femminismo che, a partire dagli anni Ottanta, dopo il caso di *Baby M*²⁹ aveva condannato duramente la surrogacy schierandosi apertamente in difesa della “madre naturale,” Mary Beth Whitehead, sostenendo come *sacra* la maternità, come *sacro* il legame biologico e naturale tra la madre e il figlio portato in grembo per i nove mesi.³⁰ Infatti, “per il femminismo, che si è focalizzato sulla relazione madre-figlio come preoccupazione principale del femminismo, la minaccia a questo legame rappresentata dai contratti di surrogacy era di primaria urgenza.”³¹ Dai casi di *Baby M* e di *Baby Cotton*, la tecnica della surrogacy ha fatto notevoli passi in avanti tanto nel campo scientifico quanto come *forma culturale*: il fatto che si sia passati a parlare di *gestational surrogacy* al posto di *surrogate mothers*, “è un elemento molto importante nella strada verso lo smantellamento del modello di mercificazione e del modo con cui molte persone, comprese i giuristi e i lobbisti, vedono queste soluzioni.”³² A volte, però, questa distinzione può non avere un riscontro nella realtà dei fatti. Mi spiego. Choudhury, analizzando i primi due casi che hanno fatto la storia della surrogacy, *Baby M* e *Johnson v. Calvert*, nota come la presenza o l'assenza di un “legame naturale” tra la portatrice e il figlio possa essere irrilevante. Nel primo caso, la surrogata è anche sia donatrice di ovuli che gestante; nel secondo caso, la surrogata non ha alcun legame genetico col figlio. Ma “in entrambi i casi, la controversia sorse perché entrambe le surrogate *credevano* di essere, loro stesse, i genitori di diritto del bambino.”³³ Anche se non è possibile generalizzare, come nota, giustamente, la studiosa, occorre tenere presente che molte surrogate possono “non vedere sé stesse come “madi” o volere diritti sul figlio.”³⁴ Una delle lezioni che può essere tratta dalla ormai consolidata ricerca empirica sulla pratica della surrogazione di maternità è che “quelli che sostengono che la surrogacy commerciale spogli le surrogate dal loro status di madre assumono che il loro status emerge in ragione del loro ruolo biologico di gestante e senza tener conto di come la surrogata concepisca il suo ruolo.”³⁵ La stessa distinzione tra surrogacy commerciale e quella gratuita, quella fatta per *denaro* e quella fatta per *dono*, in realtà, è una distinzione che non può essere semplicemente, e

²⁷ Danna, “La falsa simmetria tra i sessi”; Brunelli, “Nel dedalo della maternità surrogata”; Schillaci, “Surrogazione di maternità e dimensioni della dignità.”

²⁸ Pezzini, “Nascere da un corpo di donna,” 207.

²⁹ Anche se non è il primo caso di surrogazione di maternità, è stato, però, il primo caso pubblico che, negli Stati Uniti, ha dato l'avvio a un serrato dibattito. *Baby M* è dal nome della causa “In re *Baby M*, 537 A.2d 1227, 109 N.J. 396” e dibattuta presso la Suprema Corte del New Jersey. Nel 1985, invece, si è avuta la prima surrogacy a seguito di una fecondazione in vitro, Covington and Patrizio, “Gestational Carriers and Surrogacy.” Per una ricostruzione del dibattito su *Baby M*, rimando a Feldman, “*Baby M Turns 30*.”

³⁰ Peterson, “*Baby M*.”

³¹ Scott, “Surrogacy and the Politics of Commodification,” 132.

³² Scott, 139.

³³ Choudhury, “The Political Economy,” 14.

³⁴ Choudhury, “The Political Economy,” 14.

³⁵ Choudhury, 15. Per una rassegna completa delle critiche mosse alla surrogacy ma prive della corroborazione empirica, segnalo Busby and Vun, “Revisiting *The Handmaid's Tale*.”

acriticamente, assunta.³⁶ Assumere acriticamente che la prima sia “cattiva” mentre la seconda sia “buona” è un pure e semplice artificio: “la finzione è creata che una pratica non sia commerciale o *mercificata* mentre l’altra lo sia. La finzione dipende interamente da chi guadagna, da chi è pagato e da quale servizio. Alla fine, il risultato della transizione è il medesimo: un bambino è trasferito da una persona a un’altra in presenza o in assenza di legami genetici esistenti.”³⁷ Occorre “interrogarsi sugli effetti delle narrazioni e delle costruzioni della surrogacy sulla realtà materiale della pratica per le surrogate.”³⁸ Ed è quanto, per la studiosa, dovrebbe fare una *agenda del femminismo pragmatico* che vuole regolare la surrogacy. In realtà, la voce di Choudhury va a unirsi a tante altre voci che, dall’interno del femminismo, avanzano perplessità in merito alla reale mercificazione della donna che, *aprioristicamente*, la surrogacy compierebbe.

“Le femministe hanno un prominente ruolo nel discorso pubblico e nel dibattito sulla surrogacy ma c’è una debole voce critica femminista che sfida la posizione dominante che vuole necessariamente la surrogacy come mercificazione e sfruttamento delle donne” scrive, a ragione, Bromfield.³⁹ Come giudicare, per esempio, le *commercial surrogates*, studiate dalla ricercatrice, la cui esperienza e identità “contraddicono il *mainstream* del discorso”⁴⁰ perché non si ritengono *usate, manipolate o spogliate della loro “femminilità” o dell’essere “donna”*? Siamo davanti a una *falsa coscienza, non più di classe ma di sesso*? Per rispondere in modo non dogmatico e ideologico, credo sia utile seguire l’approccio che propone Banerjee nel solco del *feminist pragmatist* di Mary Parker Follett. Banerjee critica sia il modello liberista riproduttivo sia quello femminista della *surrogacy* come sfruttamento. Ritenendo che non si possa prescindere dalle *lived experiences* delle donne, la studiosa pone *l’ontologia delle relazioni* come elemento fondamentale per cogliere “la complessità delle nostre esperienze del potere nella vita quotidiana. A un atto di scelta dev’essere attribuito un certo grado di autenticità in virtù del fatto che noi attivamente trasformiamo la situazione cercando di farlo passare come risultato di quella scelta.”⁴¹ L’approccio del *feminist pragmatism consciousness* si focalizza sulle *reali* esperienze vissute dalle donne riportando la fenomenologia dell’oppressione all’*agency* e al potere *contestualizzati* dalla pratica portata avanti dalla donna.⁴² Ecco che, allora, la maternità surrogata può “migliorare la situazione personale della surrogata e la dotazione di potere in modo cruciale” rivelandosi, dunque, la miglior soluzione per donne che, quotidianamente, vivono in contesti di ingiustizia e di assoggettamento all’altrui potere.⁴³ Ovviamente, la rivalutazione e, soprattutto, la de/ri-costruzione etica della *surrogacy* come occasione di *empowerment* della donna—o di una certa categoria di donne—richiede l’inevitabile regolazione transnazionale della pratica—ma su questo, qui, non posso addentrarmi. Quello che mi preme evidenziare è proprio questo sforzo di de/ri-costruire la *surrogacy* a partire dall’auto-determinazione della donna che presta la sua capacità di gestazione ad altri.⁴⁴ La scelta di farsi da portatrice di un figlio di/per un’altra persona può essere

³⁶ Rimando, per una trattazione più completa, a Balzano, “In bilico tra mercificazione del biologico” e a Guizzardi, “Nostro figlio.”

³⁷ Choudhury, “The Political Economy,” 16. A tal proposito, sulla stessa scia, si vedano Pande, “*It May Be Her Eggs*”; Fisher, “The Journey of Gestational Surrogacy”; e Berend, *The Online World of Surrogacy*.

³⁸ Choudhury, “The Political Economy,” 18.

³⁹ Bromfield, “*Surrogacy Has Been One*,” 11.

⁴⁰ Bromfield, 213.

⁴¹ Banerjee, “Reorienting the Ethics,” 113.

⁴² Solitamente, la storia del femminismo viene narrata attraverso la metafora delle ondate per rappresentare le numerose correnti che lo compongono. Re, “Eguaglianza, differenza e diritto.” Senza ripercorre qua, le vicissitudini storiche del moto ondoso che è il femminismo, e senza tentare di ricondurre le varie voci proposte a un’ondata o un’altra, mi preme evidenziare che le critiche avanzate da Banerjee e da Navarro (autore che sarà introdotto tra poco) fanno leva proprio su due elementi che per Re, nella sua brillante lettura *dei femminismi* attuali, mancano al femminismo anticapitalista che critica il “femminismo della differenza”: la necessità di *situare ossia di ricondurre alle esperienze concrete* e di tenere in considerazione *l’ordine simbolico*.

⁴³ Banerjee, “Reorienting the Ethics,” 115.

⁴⁴ Non posso che condividere appieno la posizione di Rinaldi secondo cui l’interazionismo simbolico è l’approccio migliore per studiare come “i comportamenti e le soggettività ‘non normative’, ‘atipiche’ o ‘non convenzionali’

un esercizio di vera e autentica auto-determinazione oppure può—se regolata—contribuire affinché la donna possa disporre del proprio corpo consapevolmente e in modo esclusivo—indisponibile nei confronti degli altri.⁴⁵

Ovviamente, chi scrive sa bene che il femminismo di Mary Parker Follet non è riconducibile a quello di matrice marxista o radicale,⁴⁶ a fondamento vi sono due ontologie sociali diametralmente opposte. Anziché proporre, qua, un esercizio di confronto sociologico tra queste due ontologie, credo sia più utile analizzare due voci che ci spronano a riflettere sulla *riproduzione* ma da due prospettive differenti: la prima riguarda una rielaborazione di una voce fondatrice del Radicalesbians e del Lesbian Feminist, Gayle Rubin; la seconda, una critica più ampia all'intero movimento LGBT.

Riprendendo l'espressione *sex wars* con cui si indicano gli scontri interni al femminismo su questioni relative alla sessualità (come la prostituzione, l'eroticismo e la sessualità lesbica), Navarro propone "surrogacy wars" per riferirsi all'aspro scontro sulla maternità surrogata. Riprendendo il sistema valoriale sessuale elaborato da Rubin nel suo "Thinking sex: notes for a radical theory of the politics in sexuality," del 2006, egli suggerisce di "applicarlo" alla sfera della riproduzione per risolvere lo stigma gravante sulla surrogacy gestazionale che, in quanto pratica riproduttiva, fa parte di una gerarchia del valore sociale attribuito alle diverse tecniche riproduttive. Per offrire un'alternativa ai vari approcci che, negli anni Ottanta, caratterizzavano il femminismo radicale, Rubin suggerisce di leggere il sistema valoriale sessuale come "differenti livelli di legittimità sociale che sarebbero attribuiti a differenti pratiche sessuali."⁴⁷ Sulla punta della sua *erotic pyramid*, Rubin riconduce soltanto gli atti riproduttivi coniugali ed eterosessuali. Poi, scendendo man mano nella scala del riconoscimento sociale, seguono i rapporti monogamici eterosessuali ma non di coniugio; nel gradino ancora più basso, "le coppie stabili e monogamiche lesbiche e gay."⁴⁸ Il penultimo livello comprende "bar dykes e i gay promiscui" mentre il grado inferiore di "valore sociale" riguarda "transessuali, travestiti, feticisti, sadomasochisti, *sex workers* come le prostitute e chi lavoro nella pornografia, e oltre a questi, tutti quelli che fanno saltare le barriere generazionali."⁴⁹ Dunque, per il sistema sessuale valoriale,

la sessualità che è "buona," "normale" e "naturale," idealmente, sarebbe quella eterosessuale, coniugale, monogamica, riproduttiva e non commerciale. Essa dovrebbe avvenire all'interno di una coppia, di una relazione, tra persone di una stessa generazione e a casa. Essa non dovrebbe includere pornografia, feticismo, *sex toys* o ruoli che non siano quelli di maschio e femmina. Qualsiasi atto sessuale (*sex*) che violi queste regole è "cattivo," "irregolare" o "innaturale." Il sesso cattivo può essere omosessuale, libero (*unmarried*), promiscuo, non-procreativo o commerciale. Esso può essere un atto masturbatorio od orgiastico, casuale o ribaltare le linee generazionali, avvenire in pubblico o in campagna o nei bagni. Il sesso cattivo può riguardare l'uso della pornografia, del feticismo, di *sex toys* o di ruoli inconsueti.⁵⁰

L'intento di Navarro è quello di tracciare una "pyramide of reproductive value" nel solco del modello Rubin. Navarro, così facendo, ipotizza una struttura gerarchica che vede, all'apice, le coppie fertili eterosessuali sposate seguite da quelle che si riproducono ma non in costanza di matrimonio e, poi, tutte le altre pratiche riproduttive. Infatti, "anche se il rapporto (*intercourse*) eterosessuale non è più l'elemento necessario per le persone per riprodursi, il rapporto riproduttivo

organizzano lo spazio e le relazioni sociali, pongono in essere forme di relazionalità (sessuali e non), definiscono identità nello spazio e nel tempo, si 'organizzano' – ossia il *queer*. Rinaldi, "La tentazione di essere normali," 193.

⁴⁵ Busby, "Of Surrogate Mother Born"; Guizzardi, "Alcune riflessioni sulla gestazione per altri."

⁴⁶ Per un'intelligente ricostruzione e riformulazione attuale del suo pensiero, rimando a Morton and Lindquist, "Revealing the Feminist" e a Nickel et al., "Beyond Public vs. Private."

⁴⁷ Navarro, "Surrogacy Wars," 12.

⁴⁸ Rubin, "Thinking Sex," 151.

⁴⁹ Rubin.

⁵⁰ Rubin, "Thinking Sex," 152.

eterosessuale continua ancora a operare come la norma latente della stragrande maggioranza dei sistemi regolativi in campo della riproduzione.”⁵¹ Proprio perché la norma *dell'etero-sessualità* del rapporto produttivo—in altri termini, l'*etero-riproduttività*—continua a essere la norma che struttura la “piramide riproduttiva,” diventa chiaro, per Navarro, il motivo per cui, in Europa, l'accesso alle tecniche di riproduzione medicalmente assistite, consentito alle coppie eterosessuali, è molto ristretto a unioni differenti (quelle lesbiche, quelle gay o alle *single*):

progetti riproduttivi che coinvolgono più di due persone, amici che decidono di essere co-genitori, persone disabili e persone considerate troppo giovani o troppo anziane per riprodursi, pratiche transgender (non)riproduttive, dalla gravidanza maschile alla crioconservazione degli embrioni, e la riproduzione che richiede differenti scambi di denaro sono scenari conflittuali in cui i processi riproduttivi sono molto più scrutinati ed, eventualmente, sottoposti a differenti gradi di stigma sociale o considerati criminali.⁵²

Nel caso della surrogacy, “i discorsi anti-surrogacy mobilitano una forte stigmatizzazione delle carriere come “cattive madri” che abbandonano o vendono la loro prole.”⁵³ Nella condanna della surrogacy, vengono combinati diversi livelli: lo scambio di denaro per prestazioni riproduttive, l'obiettivo dell'abolizione del *sex work* a cui la surrogacy viene ricondotta.

Per concludere, Navarro sottolinea la necessità di come una *teoria radicale delle politiche di riproduzione* non possa fare a meno di prendere in considerazione il ruolo della surrogata tra tutte le altre pratiche (non)riproduttive—come il diritto all'aborto. Per lui, il dibattito sulla surrogacy non può non prendere in considerazione la norma che governa l'intero sistema riproduttivo, l'*etero-riproduttività*.

Ora, possiamo ad ascoltare una voce, Boucai, che, dall'interno del movimento LGBT, sottolinea come lo stesso movimento LGBT enfatizzi eccessivamente l'*etero-riproduttività* a discapito di un'altra modalità con cui creare la propria famiglia—l'*adozione*. Boucai definisce *biogenetismo* “la profondissima fede nella primazia e nella superiorità delle forme biogenetiche delle relazioni e delle identità.”⁵⁴ Egli è dell'avviso che, nonostante le famiglie LGBT siano un vero e proprio superamento del modello eteronormativo/riproduttivo, purtroppo esse “continuano a collocare la biologia, la coniugalità e la riproduzione al cuore della parentela.”⁵⁵ Il diritto LGBT di procreare è legittimo e va difeso ma—e Boucai lo fa da sempre—ma, egli aggiunge, questa pretesa deve porre sullo stesso piano sia la genitorialità biologica sia quella adottiva: la lotta LGBT per accedere alle tecniche di procreazione medicalmente assistita e all'istituto dell'adozione è la condizione fondamentale della lotta di *tutti* contro la fallacia del biogenetismo. La pretesa al “diritto di procreare” che non contempra entrambe le forme di genitorialità—biologica e adottiva—altro non fa che idealizzare ulteriormente “il modello biologico della filiazione rafforzando le dottrine giuridiche regressive della famiglia e delle norme costituzionali.”⁵⁶ Dunque, evidenza Boucai, diventa necessario che le persone LGBT possano accedere all'adozione con quella stessa facilità con cui già accedono alle TPMA—e al pari di tutti gli altri individui. Il movimento LGBT, però, deve prendere coscienza del fatto che la forza con cui conduce la battaglia per il diritto di poter ricorrere alle TPMA non è la stessa di quella impiegata nella lotta per il diritto all'adozione. A suo avviso, questa disparità “indica la credenza, comunque implicita se non anche inconscia, da parte degli attori individuali, che la filiazione biogenetica gode di maggiore priorità rispetto alla filiazione adottiva.”⁵⁷ Il merito di Boucai—a parere di chi scrive—è quello di mostrarci l'altra faccia della

⁵¹ Navarro, “Surrogacy Wars,” 13.

⁵² Navarro, 14.

⁵³ Navarro, 16.

⁵⁴ Boucai, “Is Assisted Procreation an LGBT Right?” 1068.

⁵⁵ Boucai, 1069.

⁵⁶ Boucai, 1107.

⁵⁷ Boucai, 1115.

questione (o della lotta): enfatizzare e radicalizzare il diritto alla procreazione biologica rafforza la matrice biogeneticistica della produzione giurisprudenziale in materia di famiglia.⁵⁸ Boucai, che è un importante studioso di filosofia del diritto di famiglia, ci spinge a dare importanza alla *pura genitorialità ossia a una genitorialità pura da ogni desiderio di fondamento genetico*. Insieme a tanti altri esponenti, Boucai si batte per quella che, con Stacey⁵⁹, possiamo chiamare la *giustizia riproduttiva queer* o, con Marvel,⁶⁰ le *riproduttività polimorfe della biofiliazione queer*—voci che si battono per la costruzione *queer* della famiglia.

La ricerca

Il campione della ricerca

Nelle pagine precedenti si è cercato di dar conto del dibattito sulla surrogacy. Ora, nel proseguo dell'articolo, l'attenzione verrà rivolta alle rappresentazioni simboliche e culturali elaborate da uomini gay relativamente alla maternità surrogata. Il campione non rappresentativo della ricerca a cui, in questa sede, si fa riferimento, è formato da dodici uomini con un'età compresa tra i 19 e i 49 anni, tutti residenti in una città metropolitana del Nord Italia. Soltanto uno è bisessuale, tutti gli altri sono gay; nessuno degli intervistati ha un figlio. Le principali caratteristiche dei soggetti coinvolti nella ricerca sono riportate nella tabella 1.

Intervistato	Età	Titolo di studio	Occupazione	Orientamento sessuale	Relazione di coppia
Gregorio	19	Diploma scuole medie superiori	Nessuna (studente di corso di laurea)	Gay	Single
Bartolomeo	24	Diploma scuole superiori	Nessuna (studente di corso di laurea)	Bisessuale	Single
Geremia	49	Laurea	Impiegato	Gay	Sposato negli U.S.A.
Piero	31	Diploma scuole medie superiori	Dirigenziale	Gay	Sposato negli U.S.A.
Claudio	33	Laurea	Impiegato	Gay	In coppia con Antonello

⁵⁸ La stessa “innovazione legislativa” discussa da Gattuso come, per esempio, l’annotazione nell’atto di nascita della donna che ha partorito *non come madre* ma come gestante, o portatrice o partoriente, può essere letta come esempio del superamento della concezione criticata da Boucai. Gattuso, “Dignità della donna.”

⁵⁹ Stacey, “Queer Reproductive Justice?”

⁶⁰ Marvel, “Polymorphous Reproductivity.”

Antonello	33	Master	Lavoratore autonomo	Gay	In coppia con Claudio
Matteo	47	Master	Impiegato	Gay	Single
Lucio	34	Master	Impiegato	Gay	In coppia con Stefano
Stefano	44	Diploma scuole medie superiori	Lavoratore autonomo	Gay	In coppia con Lucio
Massimo	38	Laurea	Lavoratore a progetto	Gay	In coppia con Antonio
Antonio	32	Post-laurea	Impiegato	Gay	In coppia con Massimo
Danilo	33	Post-laurea	Impiegato	Gay	In coppia

Fig. 1: Le caratteristiche dei gay intervistati

Le interviste semi-strutturate hanno una durata media di 150 minuti e sono state condotte presso l’abitazione dell’intervistato o quella dell’intervistatore e audio-registrate con il consenso informato del soggetto. Il campione è stato formato attraverso due modalità: inizialmente, attraverso le reti del ricercatore (grazie, soprattutto, all’uso dei social media) per reclutare i “primi” soggetti e, poi, il campione si è allargato *a valanga* grazie a contatti indicati, via via, dalle persone che venivano intervistate.

Le analisi del testo delle interviste, come vedremo di seguito, permettono di tratteggiare precise e articolate rappresentazioni della maternità surrogata da parte dei soggetti coinvolti. Per primo, vedremo se i essi *costruiscono* la surrogacy come forma di sfruttamento o di auto-determinazione della donna; poi come essi *giudicano* il denaro che circola in un rapporto di surrogacy. Infine, la loro *idea* di femminismo e come il femminismo dovrebbe valutare la pratica della surrogazione di maternità.

“O per soldi o per spirito di maternità, aiutare chi non può avere un bambino”

Una donna può prestarsi a essere madre surrogata per tanti motivi diversi. Magari una donna, pensando alle realtà più povere, può farlo anche semplicemente per vivere. O una donna può farlo anche perché ha la necessità materna di dare la vita. Però mi viene da dire che a volte vengono fatte delle scelte senza sapere esattamente o per necessità.

Per Bartolomeo, queste sono le ragioni per cui una donna può dare ad altri la propria capacità di gestazione—o per lavoro o per gratuità. Pur ammettendo la surrogacy quando essa è il frutto della scelta compiuta dalla donna in modo libero e consapevole, Bartolomeo nutre il dubbio che la donna *possa non sempre agire in piena coscienza e in piena autonomia (autodeterminazione)*. Anche Matteo ha questa forte titubanza ma, allo stesso tempo, ritiene non si debba giudicare:

vedo la surrogacy come l’aborto, cioè è la donna che decide. A meno che non sia costretta a fare la surrogata—anche questo rientra nella casistica—in generale, la decisione della donna che si presta a fare la surrogata può nascere da un ventaglio da 0 a 100 di ragioni. Come nell’aborto: una donna può decidere di abortire perché non è il momento, perché un figlio le rovina la carriera... può essere egoismo ma sono cavoli suoi. Cioè ha le sue ragioni. Nel caso della surrogazione, dipende, anche

qui, da che spirito lo fa. C'è il caso di un'amica che lo fa per due amici gay, o della sorella che lo fa per il fratello...entriamo in una sfera molto intima ed è chiaro che dovresti conoscere molto esattamente—ma è impossibile—perché se cominci a giudicare “questo no perché...” o “questo sì perché...” entriamo nel delicato.

Entrambi ritengono che la soluzione migliore sia l'adozione o la surrogacy purché soltanto quella gratuita. La loro preoccupazione, condivisa anche dagli altri intervistati, non è che la surrogacy sia la mercificazione del figlio bensì che quel gesto di prestarsi come surrogata che la donna *crede di compiere come auto-determinazione*, in realtà, non lo sia. Per questo, “la soluzione che è più vicina alla cosa giusta è che fosse altruistica: se lo fa per pagamento, c'è sempre una persona che ha bisogno di soldi e una che ha la possibilità e la paga,” afferma Antonello. Il compagno di Antonello, Claudio, invece, è meno titubante in quanto, per lui, la surrogacy può essere un atto di auto-determinazione ma è “un tema di norme, è un tema di controlli che applichi per evitare che queste cose negative succedano.” Infatti, lo scambio di battute tra Antonello e Claudio è molto interessante:

Antonello: per me, la maternità surrogata è un po' contraddittoria. Da una parte, è giusto che una madre in una coppia con un uomo o una coppia come noi due, di due uomini, abbiano la possibilità di fare il figlio in questo modo. Dall'altra, c'è la mercantilizzazione del corpo della donna—fondamentalmente—che non mi sembra molto giusto. Quindi sono a metà!

Claudio: sulla mercificazione del corpo della donna, non sono d'accordo. Anzi, credo si tratti di auto-determinazione della donna, proprio l'opposto. Cioè fare del corpo quello che vuoi, compreso questo. Questa è una di quelle scelte in cui la legge, se interviene e ti pone di non farlo, allora non è più diritto di auto-determinazione. Per quanto riguarda la possibilità che ci sia sfruttamento, credo che questo sia essenzialmente tema di norme. Un tema di regole, di controllo. Nel momento in cui tu lasci la possibilità, allora le applichi per cercare di evitare che queste cose succedano.

Antonello: per me, la cosa più vicina alla cosa giusta è che fosse altruista. Nel momento in cui la fai a pagamento, diventa una cosa in cui c'è una persona che da una parte ha bisogno di soldi e, quindi, lo fa per quello, e, dall'altra, quella che paga ed è sempre quella che ha la possibilità di pagare.

La scelta di farsi da portatrice può essere dettata “da una volontà politica. Nel senso di una donna che lo fa, lo fa per un coinvolgimento politico e sociale,” asserisce Geremia. La posizione di Geremia, condivisa dal suo compagno Piero, è all'opposto di quella di Bartolomeo:

non sto acquistando il figlio; il figlio è ciò che si crea dopo quel momento nella relazione tra la coppia e il bambino. Né sto acquistando l'utero, l'utero appartiene al corpo della donna e se lo gestisce lei. Ho la certezza che la donna abbia fatto la scelta libera se è regolamentata, se è la sua volontà che è sottoscritta da una forma contrattuale. Questo, per me, è espressione della sua volontà. Se poi, dietro questa scelta, c'è una storia personale della donna, una condizione disagiata, allora, non posso saperlo. Noi abbiamo una volontà che esercitiamo e decidiamo, in base alla nostra storia, di andare in una direzione o in un'altra.

Tre diverse voci che, pur concependo la liceità della surrogazione di maternità, affrontano la questione della libertà di chi si presta come portatrice secondo diversi *approcci*. Ognuno di questi approcci, implicitamente, coniuga la libertà individuale della donna (l'auto-determinazione) non con l'idea dell'inalienabilità di certi beni (il proprio corpo, la vita, il figlio) ma con la *fiducia—o credenza*—che la società possa realmente mettere la donna nella condizione di assumere la decisione in modo totalmente consapevole.⁶¹ La *libertà della donna di essere una madre surrogata*, perché sia autentica e, quindi, non lesiva della sua dignità, è garantita—secondo Bartolomeo e Matteo—soltanto da una regolamentazione giuridica che si fonda sulla logica del dono e della gratuità e sulla

⁶¹ Guizzardi, “Alcune riflessioni sulla gestazione per altri.”

disciplina del contratto.⁶² Come ritiene Geremia, “la soluzione privata con la vicina o con l’amica del cuore...però poi hai tutte le incognite e le conseguenze del caso.” Affidare la pratica della surrogacy alla contrattualità è la garanzia—per gli uomini intervistati—che la surrogata sia tutelata e messa nella condizione di assumere la decisione in modo del tutto conscio.⁶³ Occorre una “forma contrattuale pre-tutto”—solo così, allora, è possibile *credere* che la scelta della surrogata sia completamente consapevole. *Razionale*, ossia, “non lasciata al caso o alle emozioni” (Geremia). È interessante, poi, notare come gli intervistati, chiedendo loro di pensare a come redigerebbero il contratto tra i genitori intenzionali e la surrogata, tirano in ballo gli stessi temi che caratterizzano il dibattito accademico: il contratto dovrebbe favorire l’umanità dei rapporti, la libertà della surrogacy di poter tenere eventualmente il bambino portato in grembo, la salute della donna, il ruolo dello Stato, la necessità di una regolamentazione globale e *globalizzata* (trans-nazionale).⁶⁴

“Compro un servizio. Tra persone consenzienti in cui non c’è nessuna coercizione”

La contrattualizzazione della surrogacy serve—per i nostri intervistati—a garantire, soprattutto, la *razionalità o ragionevolezza* (nel senso di libertà e di consapevolezza piena) della scelta, non la (bontà o meno della) *ragione della donna che sceglie di farsi surrogata*—se per denaro o per dono o per altri motivi. Ed è per questo che, trasversalmente al campione della ricerca, non c’è alcuna “messa al bando” della *commercial surrogacy*. Le rappresentazioni della *surrogacy* elaborate dai soggetti sono, come vedremo, coerenti con la *marcatura* del denaro che propongono, andando ben al di là di quella, riduttiva e banale, del denaro come “prezzo.” In questa sede, vorrei portare l’attenzione del lettore a tre costruzioni simboliche delineate da tre intervistati. Per Bartolomeo, la surrogazione di maternità è un vero e proprio lavoro (riproduttivo) e, in quanto tale, “va ricompensato giustamente.” La madre surrogata—spiega Bartolomeo—

usa il suo corpo per nove mesi e lo fa per il bene di qualcun altro, la donna che fa questo, dev’essere tutelata e ricompensata e autonoma, cioè deve avere quel contributo per poter portare a termine questo percorso. Non vedo il bambino come oggetto di vendita. Il bambino è la conseguenza finale. Non vendi il bambino: tu cedi il bambino. È diverso. La surrogacy riguarda il corpo della donna, non il bambino.

Il riconoscimento sociale della prestazione o del lavoro riproduttivo della donna come madre surrogata marca il denaro non come valore di scambio di una merce (il bambino) ma come compenso per il lavoro. In questo stesso solco, è da ricondurre il pensiero di Geremia. Per lui, la surrogacy

non è compravendita di un utero o di un bambino. Compro un servizio tra persone consenzienti in cui non c’è nessuna coercizione. Il figlio non appartiene a quel corpo (della surrogata, *mio*) ma alla relazione che noi abbiamo come coppia in ragione di ciò che emerge da quel servizio. Non sto comprando il figlio, il figlio è ciò che si crea dopo quel momento (la surrogazione di maternità, *mio*) nella relazione tra la coppia e il bambino.

⁶² Cioè non soltanto *pensare* la maternità surrogata con la logica del dono ma anche istituirla come scambio di tipo altruistico e solidaristico. Rimando a Del Savio e Cavaliere, “The Problem With Commercial Surrogacy,” Ruggeri e Salazar, “Non gli è lecito separarmi da ciò che è mio” e ad Agosta, “In fuga dai divieti” come esempi di rigorose letture e proposte giuridiche della altruistic surrogacy. Per un’elaborazione della proposta di leggere la pratica della surrogacy come contratto relazionale, rimando a Guizzardi, “Nostro figlio.”

⁶³ Satz, *Why Some Things Should Not Be for Sale*.

⁶⁴ Salaman et al., “Cross Border Reproductive Care”; Schillaci, “Surrogazione di maternità.”

In questa ben articolata rappresentazione della surrogacy di Geremia, la surrogacy viene costruita come un servizio o un lavoro che ha una forte connotazione relazionale:⁶⁵ il figlio non è né venduto né comprato ed è il fine ultimo della progettualità della coppia genitoriale grazie al *servizio dato dalla portatrice*.

La terza e ultima marcatura del denaro è quella proposta da Massimo:

non è compravendita di un bambino ma è una persona che mette a disposizione il suo corpo a un'altra persona. Non è tanto diverso da qualunque altro lavoro, c'è sempre un corpo che lavora. C'è un rapporto di scambio, non di compravendita del bambino. Sto chiedendo a un'altra persona del tempo e di avere a disposizione il suo corpo, in un certo senso. C'è uno scambio, non una compravendita.

Nuovamente, il denaro non viene concepito in virtù del suo potere, o valore, di acquisto bensì come *reciprocità*. Questa *idea di reciprocità* (il reciproco riconoscimento) è latente, infatti, nelle regole che, secondo Massimo e la stragrande maggioranza degli altri intervistati, dovrebbero essere previste in un rapporto di surrogacy tra la portatrice e i genitori intenzionali: che sia fatta per dono o per guadagno, “*c'è una famiglia che vuole un bambino e una donna che vuole farlo per loro.*”⁶⁶ Trasversale agli intervistati è, quindi, una *rappresentazione* della surrogacy come un lavoro che deve trovare un adeguato riconoscimento sociale ed economico, una sorta di lavoro *professionale* di cura eticamente strutturato e regolamentato.⁶⁷

“Fratelli di una stessa lotta”

“La sfida è di cogliere il vero significato delle norme implicite nei concetti di matrimonio e di famiglia—scrive Lehr—in modo da riconoscere che queste norme sono, spesso, la sorgente di conflitto non tra gay/lesbiche, da una parte, ed eterosessuali, dall'altra, ma all'interno delle stesse comunità gay e lesbiche.”⁶⁸ Come si è tentato di argomentare, precedentemente, all'interno dello stesso movimento LGBTI, la surrogacy è oggetto di numerose e contrastanti *rappresentazioni*. È—per parafrasare Guerzoni e Motterle—sul *corpo delle surrogate* che avviene gran parte dello scontro tra chi è in favore e chi è contrario alla pratica della surrogazione di maternità.⁶⁹ Se il femminismo è l'imprescindibile necessità di pensare *per* disuguaglianze sociali e di potere tra i sessi, si è visto, più indietro, alcune voci *femministe* propongono un approccio *pragmatico* alla surrogacy, ossia che tenga conto delle contingenze geografiche, relazionali, personali, etc. Non è tanto la paternità gay quanto il concepimento gay a costituire il terreno di battaglia. Agli uomini, che hanno partecipato alla ricerca, è stato chiesto se si considerano femministi, che cos'è il femminismo e se c'è un legame tra il movimento femminista e quello omosessuale.⁷⁰ Tutti sono *femministi* perché il femminismo è

Bartolomeo: il credo nell'uguaglianza dei sessi.

⁶⁵ Larkey, “Redefining Motherhood”; per esempio, Toledano and Zeiler, “Hosting the Others' Child?,” usano il termine di “relational work” per definire l'intero sforzo – lavoro – finalizzato a creare il *sociale* ossia i legami positivi tra le parti coinvolte.

⁶⁶ “Il denaro, piuttosto che minare valori morali, permette alle madri surrogate di realizzare le loro attese di uguaglianza e di reciprocità,” così Berend, *The Online World of Surrogacy*, 235.

⁶⁷ Walker, van Zyl, *Towards a Professional Model*.

⁶⁸ Lehr, *Queer Family Values*, 73.

⁶⁹ “Sul corpo delle surrogate.”

⁷⁰ Per una puntuale e ben fatta analisi del dibattito femminista italiano sulla GPA rimando a Parisi. Sottolineo soltanto la difficoltà (o riottosità) di alcuni movimenti femministi di scorgere l'inevitabile necessità di impiegare “un nuovo codice procreativo, che si determina per sommatoria e non per sottrazione: la donna gestante si somma alla madre/padre intenzionale definendo il passaggio da una “gestazione per altri” a una maternità/paternità solidale o di cooperazione.” Parisi, “In nome delle altre,” 124.

Piero: la lotta per i diritti di chi la società considera diversi. Le donne hanno sempre lottato per i diritti. Mi sento come loro sui diritti per il fatto che veniamo definiti “diversi” rispetto alla normale società.

Gregorio: la difesa dalla donna dalla cultura machista e maschilista e anche dell'uomo che non vuole essere machista e maschilista.

Antonio: mi sento femminista perché sono contrario al maschilismo.

Massimo: combattere per una società in cui non si viene discriminati perché si è nati uomo o donna.

Geremia, però, dal canto suo, precisa che

se devo pensare il femminismo nelle sue implicazioni storico-politiche, no, non mi sento assolutamente femminista. Mi sento femminista in una concezione meno ideologica, però che contempla l'attenzione per la questione delle parità di diritti, di accesso. Alcune derive del femminismo, estremiste e ideologiche, per quelle non ritengo il femminismo, quel femminismo, un valore assoluto. Bisogna avere, sempre e comunque, un'attenzione al femminile.

Se Geremia pone subito questo distinguo tra femminismi per argomentare a quale Femminismo egli si sente di appartenere, gli altri intervistati arrivano a separare il femminismo *ideologico* da quello *pragmatico* quando riflettono sul legame tra il femminismo, il lesbismo e l'omogenitorialità.⁷¹ Anche se essi riconducono questi tre movimenti alla lotta più generale della libertà e dell'uguaglianza tra i sessi e i generi, per loro, il lesbismo è più vicina all'istanza dell'omogenitorialità che a quella del femminismo—gay e lesbiche hanno diritto a fare la propria famiglia come gli altri e, soprattutto, i gay hanno diritto come le lesbiche a ricorrere al donatore se “c'è una donna che liberamente sceglie di fare da surrogata” (*Lucio*).

Il principio di libertà della donna al quale gli intervistati fanno riferimento viene costruito a partire dalla reale autonomia della donna, ovvero dal contesto in cui essa è collocata. Per loro, l'indisponibilità del corpo della donna non è un valore dogmatico ma può essere difeso, tutelato e promosso dall'esercizio di una reale auto-determinazione della donna stessa. Anziché condannare la pratica della surrogacy *tout court* come negazione della dignità della donna, i nostri intervistati ritengono sia più saggio condannarla laddove essa non è una scelta assunta dalla donna in modo libero e consapevole e regolarla affinché la donna, che vuole fare la madre per altri, possa giungere a tale decisione con *auto-determinatezza*.⁷²

Per concludere: “non si vende niente”

Riprendo le parole di Gregorio: “non si vende niente, dipende dalla tua morale, dalla tua etica, non c'è un'etica o non c'è una morale giusta a priori.” Gregorio potrebbe essere accusato di relativismo o, addirittura, di nichilismo etico, di primitivo maschilismo, di contribuire a rafforzare il *patriarcato*. E le accuse potrebbero essere estese anche a tutti gli altri uomini coinvolti dalla ricerca. Essi non si rappresentano la surrogacy come pratica che rinnega l'istituto giuridico, sociale e culturale della madre, che cancella la figura della madre.⁷³ La costruzione della surrogacy emersa dai nostri intervistati ruota attorno alla necessità di riconoscere la surrogata non soltanto per la “parte” che presta ma *nella sua interezza di persona* coinvolta. È una sorta di riconoscenza di quanto dato che necessita di una precisa identificazione della sua persona nella doppia accezione di persona *umana*, che ha potere di scelta, di azione e di provare sentimenti, e di persona *giuridica*, che ha diritti e doveri e il cui atto è socialmente rilevante. A livello generale, per gli uomini intervistati, la maternità surrogata *buona* è quando una donna, liberamente, dà la propria capacità procreativa e gestazionale

⁷¹ Crozier et al., “At the Intersections.”

⁷² Long, “(Ri)pensare la maternità.” Palmeri, “Accordi di gestazione per altri.”

⁷³ Il timore ben argomentato da Danna, “The Subrogation of Motherhood,” ma dall'ottica del femminismo radicale.

affinché un'altra donna, un uomo e una donna, un uomo o due uomini, possano avere il *proprio* figlio e ha garantiti sia i diritti che non la riducano a semplice *utero* sia le responsabilità (rispettare i termini del contratto, non mettere a repentaglio la salute del feto, essere rimborsato o ricompensata, etc.).

Per gli uomini che hanno partecipato alla ricerca, è difficile distinguere nettamente, e *a priori*, tra un uso *sempre* alienante del denaro e, al contrario, la certezza che la gratuità del dono sia *sempre autentica e giusta* o tra una donna che, se sceglie di fare da surrogata, è *sempre* “schiava” del patriarcato e una donna che, al contrario, se non sceglie di fare da surrogata è, al contrario, *sempre* affrancata dal patriarcato. La strada che, ai miei occhi, è indicata dalle varie rappresentazioni elaborate dai nostri intervistati non è lastricata né dal puro soggettivismo né dal puro relativismo bensì dal *queering* inteso come “verbo—una pratica, una modo di pensare, un’apertura all’inaspettato—che destabilizza identità rendendole mobili e fluide e attirando l’attenzione alla costruzione sociale dei desideri e al fragile status delle categorie.”⁷⁴ Possiamo *credere* che si possa essere madri in diversi modi, padri in diversi modi, famiglia in modi diversi, concepire in diversi modi, modi che sono non soltanto “eccentrici” o diversi dai modi “straight” ma proprio perché *queer* sono “tra(sversali)” (a) quei modi.

L’autore ringrazia gli intervistati per il loro imprescindibile aiuto.

Works Cited

- Agosta, Stefano. “In fuga dai divieti: una riflessione sulla proibizione italiana della gestazione per altri.” *Quaderni costituzionali* 38, no. 1 (2018): 79-113.
- Arvidsson, Anna, Polly Vauqueline, Sara Johnsdotter, e Birgitta Essén. “Surrogate Mother—Praiseworthy or Stigmatized: A Qualitative Study on Perceptions of Surrogacy in Assam, India.” *Global Health Action* 10, no. 1 (2017): 1-10.
- Balzano, Angela. “In bilico tra mercificazione del biologico e autodeterminazione delle donne: oltre il divieto della *surrogacy*.” *Notizie di Politeia* 33, no. 128 (2017): 22-41.
- Banerjee, Amrita. “Reorienting the Ethics of Transnational Surrogacy as Feminist Pragmatist.” *The Pluralist* 5, no. 3 (2010): 107-127.
- Bazzoni, Alberica. “A View on Queer and Feminism in Italy: Conflicts and Alliances.” *gender/sexuality/italy* 6 (2019): 52-65.
- Belliotti, Raymond A. “Marxism, Feminism, and Surrogate Motherhood.” *Social Theory and Practice* 14, no. 3 (1988): 389-417.
- Berend, Zsuzsa. *The Online World of Surrogacy*. Oxford: Berghahn Books, 2016.
- Bimbi, Franca. “Genere. Dagli studi delle donne a un’epistemologia femminista tra dominio e libertà.” *AG-About Gender* 1, no. 1 (2012): 50-91.
- Bosisio, Roberta, e Paola Ronfani. *Le famiglie omogenitoriali: Responsabilità, regole e diritti*. Roma: Carocci, 2015.
- Boucai, Michael. “Is Assisted Procreation an LGBT Right?” *Wisconsin Law Review* (2016): 1065-1125.
- Brazier, Margaret, Susan Golombok, e Alastair Campbell. “Surrogacy: Review for the UK Health Ministers of Current Arrangements for Payments and Regulation.” *Human Reproduction* 3, no. 6 (1997): 623-628.
- Bromfield, Nicole F. “‘Surrogacy Has Been One of the Most Rewarding Experiences in My Life’: A Content Analysis of Blogs by U.S.” *International Journal of Feminist Approaches to Bioethics* 9, no. 1 (2016): 192-217.

⁷⁴ Bazzoni, “A View on Queer and Feminism,” 62. Rimando anche a Browne and Nash, “Queer Methods and Methodologies.”

- Browne, Kath, e Catherine J. Nash. "Queer Methods and Methodologies: An Introduction." In *Queer Methods and Methodologies: Intersecting Queer Theories and Social Science Research*, a cura di Kath Browne, e Catherine J. Nash, 1-24. New York: Routledge, 2010.
- Brunelli, Giuditta. "Nel dedalo della maternità surrogata: universalismo dei diritti, ruolo della legge e autonomia femminile." In *Maternità filiazione genitoriale: In nodi della maternità surrogata in una prospettiva costituzionale*, a cura di Silvia Niccolai ed Elisa Olivito, 77-90. Napoli: Jovine Editore, 2017.
- Busby, Karen. "Of Surrogate Mother Born: Parentage Determinations in Canada and Elsewhere." *Canadian Journal of Women and the Law* 25, no. 2 (2013): 284-314.
- Busby, Karen, e Delaney Vun. "Revisiting *The Handmaid's Tale*: Feminist Theory Meets Empirical Research on Surrogate Mothers." *Canadian Journal of Family Law* 26 (2010): 13-93.
- Choudhury, Cyra A. "The Political Economy and Legal Regulation of Transnational Commercial Surrogate Labor." *Vanderbilt Journal of Transnational Law* 48, no. 1 (2015): 1-65.
- Convington, Sharon N., e Pasquale Patrizio. "Gestational Carriers and Surrogacy." In *Principles of Oocyte and Embryo Donation*, a cura di Mark V. Saure, 277-288. London: Springer, 2013.
- Corea, Gina. *The Mother Machine: Reproductive Technologies from Artificial Insemination to Artificial Wombs*. New York: Harper & Row, 1985.
- Crozier, Gillian K.D., Jennifer Johnson, e Christopher Hajzler. "At the Intersections of Emotional and Biological Labor: Understanding Transnational Commercial Surrogacy as Social Reproduction." *International Journal of Feminist Approaches to Bioethics* 7, no. 2 (2014): 45-74.
- Dana, Anne R. "The 'State' of Surrogacy Laws: Determinations of Legal Parenthood for Gay Fathers." *Duke Journal of Gender Law & Policy* 18 (2011): 353-390.
- Danna, Daniela. *Maternità surrogata? Nel bazar della vita: il prezzo di un figlio? Trattabile*. Trieste: Asterios, 2017.
- . "The Subrogation of Motherhood: A Judicial Institution that Puts Kinship on the Market." *Salute e Società* 16, no. 1 (2019): 44-59.
- . "La falsa simmetria tra i sessi nella surrogazione di maternità." *Ragione pratica* 53, no. 2 (2019): 413-435.
- Del Savio, Lorenzo e Giulia Cavaliere. "The Problem with Commercial Surrogacy: A Reflection on Reproduction, Markets and Labour." *BioLaw Journal* 2 (2016): 73-91.
- Dempsey, Deborah. "Surrogacy, Gay Male Couples and the Significance of Biogenetic Paternity." *New Genetics and Society* 32, no. 1 (2013): 37-53.
- Duggan, Elisa. "The New Homonormativity. The Sexual Politics of Neoliberalism." In *Materializing Democracy: Toward a Revitalized Cultural Politics*, a cura di Russ Castronovo e Dana D. Nelson, 175-194. Durham: Duke University Press, 2002.
- Feldman, Eric A. "Baby M Turns 30: The Law and the Policy of Surrogate Motherhood." *American Journal of Law & Medicine* 44, no. 1 (2018): 7-22.
- Fisher, Ann M. "The Journey of Gestational Surrogacy: Religion, Spirituality and Assisted Reproductive Technologies." *International Journal of Children's Spirituality* 18, no. 3 (2013): 235-246.
- Gattuso, Marco. "Dignità della donna, qualità delle relazioni familiari e identità personale del bambino." In *Riproduzione e relazioni: La surrogazione di maternità al centro della questione di genere*, a cura di Mia Caielli, Barbara Pezzini, e Angelo Schillaci, 3-43. Torino: CIRSDe, 2019.
- Gheaus, Anca. "The Right to Parent One's Biological Baby." *Journal of Political Philosophy* 20, no. 4 (2012): 432-455.
- Gratton, Emmanuel. *L'homoparentalité au masculin : Le désir d'enfant contre l'ordre social*. Paris: Puf, 2008.
- Gross, Martine. *Choisir la paternité gay*. Toulouse: Éditions Érès, 2012.
- Guerzoni, Corinna S., e Tatian Motterle. "Sul corpo delle surrogate. Analisi del discorso pubblico italiano sulla gestazione per altri." *gender/sexuality/italy* 5 (2018): 160-178.

- Guizzardi, Luca. "Al di là di vecchie e nuove distinzioni di genere: la famiglia (r)esiste." In *Il genere del dono. Origini e alleanze dell'essere-persona*, a cura di Luca Guizzardi, 75-159. Milano: FrancoAngeli, 2017.
- . "Nostro figlio. La maternità surrogata tra dono, diritto e contratto." *Quaderni di teoria sociale* 2 (2018): 79-102.
- . "Facciamo un figlio? La presenza del Terzo nel progetto di due mamme o di due papà di avere un figlio." *ALS Journal of Sociology* 15 (2020): 87-109.
- . "Alcune riflessioni sulla gestazione per altri." *Iride* 33 (2020): 269-282.
- Horsey, Kirsty, e Sally Sheldon. "Still Hazy After All These Years: The Law Regulating Surrogacy." *Medical Law Review* 20, no. 1 (2012): 67-89.
- Johnson, Suzanne M., ed Elisabeth O'Connor. *The Gay Baby Boom: The Psychology of Gay Parenthood*. New York: New York University Press, 2002.
- Larkey, Amy M. "Redefining Motherhood: Determining Legal Maternity in Gestational Surrogacy Contracts." *Drake Law Review* 51, no. 3 (2003): 605-632.
- Lehr, Valerie. *Queer Family Values: Debunking the Myth of the Nuclear Family*. Philadelphia: Temple University Press, 1999.
- Lewin, Ellen. *Lesbian Mothers: Accounts of Gender in American Culture*. Ithaca: Cornell University Press, 1993.
- . *Gay Fatherhood: Narratives of Family and Citizenship in America*. Chicago: University of Chicago Press, 2009.
- Long, Joëlle. "(Ri)pensare la maternità." In *Riproduzione e relazioni: La surrogazione di maternità al centro della questione di genere*, a cura di Mia Caielli, Barbara Pezzini, e Angelo Schillaci, 132-142. Torino: CIRSDe, 2019.
- Marvel, Stu. "Polymorphous Reproductivity and the Critique of Futurity: Toward a Queer Legal Analytic for Fertility Law." *Jindal Global Law Review* 4, no. 2 (2013): 294-312.
- Mezey, Nancy J. *LGBT Families*. Sage, 2015.
- Morton, Noel O'R., e Stefanie A. Lindquist. "Revealing the Feminist in Mary Parker Follet." *Administration & Society* 29, no. 3 (1997): 348-371.
- Murphy, Dean A. *Gay Men Pursuing Parenthood via Surrogacy: Reconfiguring Kinship*. Sidney: UNSW Press, 2015.
- Navarro Pérez, Pablo. "Surrogacy Wars: Notes for a Radical Theory of the Politics of Reproduction." *Journal of Homosexuality* 67, no. 5 (2018): 577-599.
- Nickel Mooney, Patricia, Angela M. Eikenberry, e Virginia Tech. "Beyond Public vs. Private: The Transformative Potential of Democratic Feminist Management." *Administrative Theory & Praxis* 28, no. 3 (2006): 359-380.
- Oliver, Kelly. "Marxism and Surrogacy." *Hypatia* 4, no. 3 (1989): 95-115.
- Palmeri, Giuseppa. "Accordi di gestazione per altri, principio di autodeterminazione e responsabilità genitoriale." In *Riproduzione e relazioni: La surrogazione di maternità al centro della questione di genere*, a cura di Mia Caielli, Barbara Pezzini, Angelo Schillaci, 44-81. Torino: CIRSDe, 2019.
- Pande, Amrita. "Not an 'Angel', Not a 'Whore': Surrogates as 'Dirty' Workers in India." *Indian Journal of Gender Studies* 16, no. 2 (2009): 141-173.
- . "It May Be Her Eggs but It's My Blood: Surrogates and Everyday Forms of Kinship in India." *Qualitative Sociology* 32, no. 4 (2009): 379-397.
- . *Wombs in Labor: Transnational commercial surrogacy in India*. New York: Columbia University Press, 2014.
- Parisi, Rosa. "In nome delle altre. 'Codice materno' e dibattito sulla GPA in Italia." In *La linea del genere: Politiche dell'identità e produzione di soggettività*, a cura di Roberta Pompili e Adalgiso Amendola, 95-124. Verona: ombre corte, 2018.
- Pateman, Carol. *Il contratto sessuale: I fondamenti nascosti della società moderna*. Bergamo: Moretti&Vitali, 2015.

- Petersen, Michael N., Charlotte Kroløkke, e Lene Myong. "Dad and Daddy Assemblage: Resuturing the Nation through Transnational Surrogacy, Homosexuality, and Norwegian Exceptionalism." *GLQ: A Journal of Lesbian and Gay Studies* 23, no. 1 (2017): 83-112.
- Peterson, Joyce. "Baby M: American Feminists Respond to a Controversial Case." *Journal of Women's History* 28, no. 2 (2016); 103-125.
- Pezzini, Barbara. "Nascere da un corpo di donna: un inquadramento costituzionalmente orientato dall'analisi di genere della gravidanza per altri." *Costituzionalismo.it* 1 (2017): 183-245.
- Pratesi, Alessandro. *Doing Care, Doing Citizenship: Towards a Micro-Situated and Emotion-Based Model of Social Inclusion*. Basingstoke: Palgrave Macmillan, 2018.
- Ragoné, Helena. *Surrogate Motherhood: Conception in the Heart*. Boulder: Westview Press, 1994.
- . "The Gift of Life: Surrogate Motherhood, Gamete Donation and Constructions of Altruism." In *Transformative Motherhood: On Giving and Getting in a Consumer Culture*, a cura di Linda L. Layne, 209-226. New York: New York University Press, 1999.
- Re, Lucia. "Eguaglianza, differenza e diritto. Uno sguardo al dibattito femminista contemporaneo." *AG-About Gender* 8, no. 15 (2019): 1-42.
- Rinaldi, Cirus. "La tentazione di essere normali e la violenza della normalità: Il *queer* e lo studio sociologico delle sessualità non normative." In *Comunità omosessuali: Le scienze sociali sulla popolazione LGBT*, a cura di Fabio Corbisiero, 181-200. Milano: FrancoAngeli, 2013.
- Roth, Amanda. "What does Queer Family Equality Have to Do with Reproductive Ethics?." *IJFAB: International Journal of Feminist Approaches to Bioethics* 9, no. 1 (2016): 27-67.
- Rubin, Gayle. "Thinking Sex: Notes for a Radical Theory of the Politics of Sexuality." In *Culture, Society and Sexuality*, a cura di Peter Aggleton and Richard Parker, 143-178. New York and London: Routledge, 2006.
- Ruggeri, Antonio, e Carmela Salazar. "Non gli è lecito separarmi da ciò che è mio': riflessioni sulla maternità surrogata alla luce della rivendicazione di Antigone." *Consulta OnLine* (2017): 138-148.
- Ruspini, Elisabetta. "Identità e sessualità Lgbt: quali spazi offre la ricerca sociale in Italia?." In *Comunità omosessuali: Le scienze sociali sulla popolazione LGBT*, a cura di Fabio Corbisiero, 165-180. Milano: FrancoAngeli, 2013.
- Salaman, Mahmoud, Vladimir Isachenko, Evgenia Isachenko, Gohar Rahimi, Peter Mallman, Lynn M. Westphal, Marcia C. Inhorn, e Pasquale Patrizio. "Cross Border Reproductive Care (CBRC): A Growing Global Phenomenon with Multidimensional Implications (a Systematic and Critical Review)." *Journal of Assisted Reproduction and Genetics* 35, no. 7 (2018): 1277-1288.
- Satz, Debra. *Why Some Things Should Not Be for Sale: The Moral Limits of Markets*. New York: Oxford University Press, 2010.
- Schillaci, Angelo. "Surrogazione di maternità e dimensioni della dignità: alla ricerca di un paradigma." In *Riproduzione e relazioni: La surrogazione di maternità al centro della questione di genere*, a cura di Mia Caielli, Barbara Pezzini e Angelo Schillaci, 179-200, Torino: CIRSD, 2019.
- Scott, Elizabeth S. "Surrogacy and the Politics of Commodification." *Law and Contemporary Problems* 72 (2009): 109-146.
- Stacey, Judith. "The Families of Man: Gay Male Intimacy and Kinship in a Global Metropolis." *Signs* 30, no. 3 (2005): 1911-1935.
- . "Gay Parenthood and the Decline of Paternity as We Knew It." *Sexualities* 9, no. 1 (2006): 27-55.
- . "Queer Reproductive Justice?." *Reproductive BioMedicine and Society Online* 7, (2018): 4-7.
- Spitko, Gary E. "From Queer to Paternity: How Primary Gay Fathers are Changing Fatherhood and Gay Identity." *Saint Louis University Public Law Review* 24, no. 1 (2005): 195-220.
- Théry, Irène. *La distinction de sexe : Une nouvelle approche de l'égalité*. Paris: Odile Jacob, 2007.

- . *Des humaines comme les autres : Bioéthique, anonymat et genre du don*. Paris: Éditions de l'École des hautes études en sciences sociales, 2010.
- Tiano, Angela, e Luca Trappolin. *Diventare genitori, diventare famiglia: Madri lesbiche e padri gay in Italia tra innovazione e desiderio di normalità*. Milano: Wolters Kluwer, 2019.
- Toledano, Sarah J., e Kristin Zeiler. "Hosting the Others' Child? Relational Work and Embodied Responsibility in Altruistic Surrogate Motherhood." *Feminist Theory* 18, no. 2 (2017): 159-175.
- Touroni, Elena, e Adrian Coyle. "Decision-Making in Planned Lesbian Parenting: An Interpretative Phenomenological Analysis." *Journal of Community & Applied Social Psychology* 12, no. 3 (2002): 194-209.
- Walker, Ruth, e Liezl van Zyl. *Towards a Professional Model of Surrogate Motherhood*. London: Palgrave MacMillan, 2017.
- Warner, Michael. *Fear of a Queer Planet: Queer Politics and Social Theory*. Minneapolis: University of Minnesota Press, 1993.
- Zappino, Federico. "Omo-lesbo-transfobia ed eteronormatività: Note per una pedagogia queer." In *La linea del genere: Politiche dell'identità e produzione di soggettività*, a cura di Roberta Pompili e Adalgiso Amendola, 77-94. Verona: ombre corte, 2018.